

INGIUSTIZIA AL PLASMA

Ammalati di Aids per trasfusioni infette. Da anni in attesa di un risarcimento. Ma ora un decreto del governo mette a rischio i loro diritti

DI ILARIA VENTURI

Hanno bisogno di sangue e di emoderivati per vivere. Ma trasfusioni e medicinali "salvavita" li hanno uccisi. O costretti a vivere con una bomba a orologeria nel proprio corpo. Innescata da qualcun altro. Negli anni '80, a causa degli emoderivati, migliaia di emofilici sono stati infettati con il virus dell'epatite e dell'Hiv. Come Ivan. «Nel 1986 mi hanno comunicato che a causa degli emoderivati aveva contratto l'Aids. Dopo lunghe sofferenze, mio figlio ha chiuso gli occhi il 10 settembre 1991: aveva 25 anni», racconta la mamma. Che ancora attende giustizia.

Mentre a Napoli si celebra il processo "Plasma infetto" che vede alla sbarra per omicidio colposo anche Duilio Poggiolini, il re Mida della sanità, famigliari e associazioni dei malati sono in subbuglio su un altro fronte. Quello dei risarcimenti da parte dello Stato. Dopo una prima transazione nel 2003, con circa 700 emofilici, si è arrivati a due leggi nel 2007, governo Prodi, che hanno previsto lo stanziamento di oltre 300 milioni per riconoscere un indennizzo, e chiudere le cause contro il ministero della Salute, non solo agli emofilici ma anche a talassemici, trapiantati, anemici ereditari ed emotrasfusi occasionali. Circa 5-6 mila persone in causa contro lo Stato. Le leggi rinviano a un decreto che ora è alla firma dei ministri Sacconi e Tremonti. Ma è sulla bozza che si è accesa la protesta. «Il testo così concepito penalizzerebbe o escluderebbe molti danneggia-

ti», spiega l'avvocato Marco Calandrino. Una transazione nata per chiudere un immane contenzioso giudiziario rischia di riguardare solo pochi danneggiati. «Circa l'80 per cento potrebbe rimanere fuori. Un'occasione persa per fare giustizia», dice Gabriele Calizzani, presidente della Federazione delle associazioni di emofilici. L'opposizione si è mossa con i parlamentari Pd Salvatore Vassallo e Donata Lenzi e un'interrogazione di Livia Turco. Ma anche nella maggioranza sono partite manovre a favore dei malati. Lucio Barani (Pdl), della commissione Affari sociali della Camera, ha incontrato le associazioni, e si

tratto le associazioni. «Ci incateneremo in piazza se sarà necessario», dice Fulvio, che vive in provincia di Vicenza. Tre fratelli in famiglia, emofilici, tutti infettati. «Ci siamo presi l'epatite per una trasfusione di sangue infetto. Mio fratello più grande è morto a 39 anni. È una roulette russa, potrebbe capitare anche a noi, viviamo ogni giorno con questa angoscia e con il vuoto, incollabile, della sua morte. Se passerà il decreto senza modifiche non saremo risarciti per prescrizione». Altre clausole escluderebbero tante vittime, che invece reclamano un risarcimento per tutti. Per avere giustizia, per poter garantire un futuro ai famigliari. «Perché sarebbe il segnale di uno Stato che ammette di aver sbagliato», dice Fulvio. La mamma di Ivan ha scritto al ministro Sacconi: «Non crede che sia arrivato il momento di chiudere questo capitolo doloroso?». ■



Maurizio Sacconi. A destra: un centro trasfusioni in Lombardia



Imputato Big Pharma

Nei primi anni '80 raccoglievano plasma nelle carceri americane, lungo il confine con il Messico, nei ghetti urbani di San Francisco da persone affette da Hiv e da epatite C per produrre i farmaci salvavita per gli emofilici, commercializzati in tutto il mondo. Così hanno contagiato migliaia di persone. Di qui la causa, in corso da giugno 2003, contro quattro colossi farmaceutici americani. È la maggiore azione collettiva per numero di italiani coinvolti in azioni risarcitorie negli Usa: 486 emofilici, tra i quasi 3 mila di 25 paesi in causa. «Le industrie farmaceutiche sapevano che il plasma che utilizzavano per produrre i farmaci salvavita per gli emofilici era ad altissimo rischio perché andavano a cercarlo nei luoghi più a buon mercato come le prigioni», spiega l'avvocato Stefano Bertone, dello studio legale Ambrosio&Commodo di Torino. Nel 2007 e 2008 il Tribunale federale di Chicago ha escluso gli emofilici di nazionalità inglese, argentina e israeliana. «Gli italiani per ora proseguono». A colpi di perizie e testimonianze.